

A decorative border with a repeating floral and vine pattern in blue ink surrounds the central text area.

# SCRITTORI DELLA STORIA AUGUSTA

A CURA DI  
PAOLO SOVERINI

*Volume primo*

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

appellatus legatis ad exercitum senatus verbis missis qui iube-  
rent, ut ab eo milites senatu praecipiente discederent. [6] Et  
Severus quidem cum audisset senatus consentientis auctoritate  
missos legatos, primo pertimuit, postea id egit corruptis legatis,  
ut apud exercitum pro se loquerentur transirentque in eius  
partes. [7] His compertis Iulianus senatus consultum fieri fecit  
de partecipando imperio cum Severo. [8] Incertum, vere id an  
dolo fecerit, cum iam ante misisset notos ducum interfectores  
quosdam, qui Severum occiderent, ita ut ad Pescennium Ni-  
grum interficiendum miserat, qui et ipse imperium contra eum  
susceperat auctoribus Syriacis exercitibus. [9] Verum Severus  
evitatis eorum manibus, quos ad se interficiendum Iulianus  
miserat, missis ad praetorianos litteris signum vel deserendi  
vel occidendi Iuliani dedit statimque auditus est. [10] Nam et  
Iulianus occisus est in Palatio, et Severus Romam invitatus.  
[11] Ita, quod nulli umquam contigit, nutu tantum Severus  
victor est factus armatusque Romam contendit.

[6, 1] Occiso Iuliano cum Severus in castris et tentoriis  
quasi per hosticum veniens adhuc maneret, centum senatores  
legatos ad eum senatus misit ad gratulandum rogandumque.  
[2] Qui ei occurrerunt Interamnae<sup>1</sup> armatumque circumstan-  
tibus armatis salutarunt excussi, ne quid ferri haberent. [3] Et  
postera die occurrente omni famulatio aulico septingenos vi-  
cenos aureos legatis dedit [4] eosdemque praemisit facta pote-  
state, si qui vellent remanere ac secum Romam redire. [5] Fecit  
etiam statim praefectum praetorii Flavium Iuvenalem, quem  
etiam Iulianus tertium praefectum sibi adsumpserat<sup>2</sup>. [6] In-  
terim Romae ingens trepidatio militum civiumque, quod ar-  
matus contra eos Severus veniret, qui se hostem iudicassent.

1. Città dell'Umbria, l'odierna Terni, nei pressi della confluenza dei fiumi  
Nera e Velino (dove il nome latino: cfr. VARRONE, *De Lingua Lat.*, V, 28  
*oppidum Interamna dictum, quod inter amnis est constitutum*).

2. Probabilmente dopo l'uccisione di Tullio Crispino; cfr. *Did. Iul.*, 8, 1.

mandati all'esercito per disposizione del senato dei messi a  
trasmettere ai soldati l'ordine di defezionare da lui, in nome di  
quanto il senato stesso aveva decretato. [6] Dal canto suo  
Severo, quando seppe che i messaggeri erano stati inviati per  
disposizione unanime del senato, dapprima fu preso da timore,  
poi, corrotti gli inviati stessi, ottenne che parlassero all'esercito  
in suo favore e passassero dalla sua parte. [7] Venuto a cono-  
scenza di questi fatti, Giuliano fece promulgare un decreto  
senatorio per la spartizione dell'impero con Severo, [8] ma non  
si sa bene se lo abbia fatto in buona fede o tramando un in-  
ganno, dal momento che in precedenza aveva già mandato  
certi individui che avevano fama di aver ucciso dei generali,  
a sopprimere Severo, così come aveva inviato sicari ad ucci-  
dere Pescennio Nigro, il quale pure, acclamato imperatore  
dagli eserciti di Siria, aveva assunto il potere in opposizione  
a lui. [9] Ma Severo, sfuggito dalle mani dei sicari inviati da  
Giuliano ad ucciderlo, mandò ai pretoriani delle lettere con le  
quali ordinava loro di abbandonare Giuliano o di sopprimerlo,  
e subito fu ubbidito. [10] Infatti Giuliano fu ucciso nel Palazzo,  
e Severo venne invitato ad entrare in Roma. [11] E così – cosa  
che non era mai toccata ad alcuno – Severo si trovò vincitore  
in virtù di un semplice comando, e si diresse con le truppe  
verso Roma.

[6, 1] Dopo l'uccisione di Giuliano, poiché Severo conti-  
nuava a rimanere accampato e chiuso nella sua tenda, come se  
stesse avanzando in territorio nemico, il senato gli inviò un'am-  
bascieria di cento senatori per congratularsi e chiedere il suo  
perdono. [2] Essi lo incontrarono a Interamna<sup>1</sup>, e furono am-  
messi a porgergli omaggio – armato e circondato da uomini  
armati – dopo essere stati perquisiti, onde non avessero con sé  
delle armi. [3] Il giorno successivo, essendo venuto ad incon-  
trararlo tutto il personale di corte, distribuì settecentoventi mo-  
nete d'oro ad ogni messo, [4] e li mandò avanti, offrendo pe-  
raltro a quanti lo volessero la possibilità di restare e tornare  
a Roma con lui. [5] Nominò inoltre subito quale prefetto del  
pretorio Flavio Giovenale, che anche Giuliano si era assunto  
quale terzo prefetto<sup>2</sup>. [6] Frattanto a Roma c'era grande agi-  
tazione fra i soldati e i cittadini, al pensiero che Severo stava  
marciando in armi contro coloro che lo avevano dichiarato

[9] Post hoc dato stipendio cumulatior militibus Alexandriam petit<sup>1</sup>.

[17, 1] In itinere Palaestinis plurima iura fundavit. Iudaeos fieri sub gravi poena vetuit. Idem etiam de Christianis sanxit<sup>2</sup>. [2] Deinde Alexandrinis ius buleutarum dedit, qui sine publico consilio ita ut sub regibus<sup>3</sup> ante vivebant uno iudice<sup>4</sup> contenti, {quem} Caesar dedisset. [3] Multa praeterea his iura mutavit. [4] Iucundam sibi peregrinationem hanc propter religionem dei Sarapidis et propter rerum antiquarum cognitionem et propter novitatem animalium vel locorum fuisse Severus ipse postea semper ostendit; nam et Memfim<sup>5</sup> et Memnonem<sup>6</sup> et piramides et labyrinthum<sup>7</sup> diligenter inspexit.

[5] Et<sup>8</sup> quoniam longum est minora persequi, huius magnifica illa, quod victo et occiso Iuliano praetorianas cohortes exauctoravit, Pertinacem contra voluntatem militum in deos rettulit, Salvii Iuliani decreta<sup>9</sup> iussit aboleri; quod non optinuit. [6] Denique cognomentum Pertinacis non tam ex sua voluntate quam ex morum parsimonia videtur habuisse. [7] Nam et infinita multorum caede crudelior habitus et, cum quidam ex hostibus eidem se suppliciter optulisset atque dixisset ille quod facturus esset, non est mollitus tam prudente dicto, interfici eum iussit. [8] Fuit praeterea delendarum cupidus factionum, prope a nullo congressu (digressus) nisi victor.

[18, 1] Persarum regem Abgarum<sup>10</sup> subegit. Arabas in dicionem accepit. Adiabenos in tributarios coegit. [2] Britanniam, quod maximum eius imperii decus est, muro per trans-

1. Abbiamo qui confusione nell'ordine dei fatti: questo viaggio in Egitto deve essere stato precedente al 202 d. C., anno in cui Severo iniziò il suo ritorno in occidente.

2. Cfr. K. H. SCHWARTE, *Das angebliche Christengesetz des Septimius Severus*, «Historia», XII, 1963, pp. 185 segg., ove si nega che Severo abbia apportato variazioni di sorta nello stato giuridico dei Cristiani: la legge qui ricordata sarebbe quindi null'altro che un'invenzione del biografo.

3. La dinastia dei Lagidi, fondata da Tolomeo I.

4. Il *iuridicus Alexandriae*.

5. Città del Medio Egitto, a pochi km a sud del Cairo, famosa per le piramidi e il culto del bue Api.

6. A Memnone, il mitico eroe figlio di Titone e dell'Aurora, erano dedicate due statue colossali site dinanzi al santuario di Amenofi III a Tebe; una di esse, rovinata da un terremoto, aveva cominciato da allora – stando alla leggenda – ad emettere suoni (la cosiddetta «canzone di Memnone») al sorgere del sole.

7. L'immenso edificio con tremila stanze sul lago di Meride nel Medio Egitto; v. ERODOTO, II, 148; PLINIO, *Nat. Hist.*, XXXVI, 84.

Siria il loro consolato. [9] Dopo di che, aumentato lo stipendio ai soldati, si diresse alla volta di Alessandria<sup>1</sup>.

[17, 1] Nel corso del viaggio stabilì numerose leggi in favore dei Palestinesi. Vietò con pene severe la conversione alla religione giudaica. La stessa disposizione sancì pure riguardo al Cristianesimo<sup>2</sup>. [2] Poi concesse agli Alessandrini il diritto di avere un proprio senato, dato che essi vivevano ancora, allo stesso modo di quando erano soggetti ai loro re<sup>3</sup>, senza avere alcuna pubblica assemblea deliberativa, adattandosi ad essere retti unicamente dal governatore<sup>4</sup> che Cesare aveva imposto loro. [3] Introdusse inoltre molti cambiamenti nelle loro leggi. [4] Severo stesso in seguito dichiarò sempre che questo viaggio era stato per lui piacevole, per la possibilità di conoscere il culto del dio Serapide, di visitare gli antichi monumenti e di vedere animali e luoghi sconosciuti; infatti visitò con attenzione Memfi<sup>5</sup>, il Memnone<sup>6</sup>, le piramidi e il labirinto<sup>7</sup>.

[5] E<sup>8</sup> poiché risulterebbe troppo lungo narrare in dettaglio i fatti di minore importanza, ecco le sue imprese più significative: lo scioglimento delle coorti pretoriane dopo la sconfitta e l'uccisione di Giuliano, la divinizzazione di Pertinace contro la volontà dei soldati, l'ordine da lui dato – che peraltro non ebbe effetto – di annullare i decreti di Salvio Giuliano<sup>9</sup>. [6] Quanto poi al soprannome di Pertinace, sembra averlo ricevuto non tanto per sua volontà, quanto per il suo carattere parsimonioso. [7] Inoltre fu considerato un uomo assai crudele per le innumerevoli esecuzioni di tante persone, e basti dire che una volta che un suo nemico gli si era consegnato supplicandolo e ricordandogli che lui avrebbe agito così, non si lasciò internerire da parole così avvedute, e lo fece uccidere. [8] Fu inoltre suo desiderio stroncare le fazioni, risultando quasi da ogni scontro vincitore.

[18, 1] Sottomise Abgaro<sup>10</sup>, re dei Persiani. Soggiogò gli Arabi. Rese tributari gli Adiabeni. [2] Fortificò la Britannia costruendo un muro difensivo che attraversava l'isola da una

8. Sui rapporti fra la sezione della biografia che qui ha inizio (17, 5-19, 4) e il corrispondente brano dell'opera di AURELIO VITTORE, cfr. *Introduzione*, pp. 43 seg.

9. Anche sulla confusione tra Salvio e Didio Giuliano cfr. *Introduzione*, loc. cit.

10. Abgaro IX; in realtà non era re dei Persiani, ma dell'Osroene.

buno dari «laboremus»<sup>1</sup>, quia Pertinax, quando in imperium adscitus est, signum dederat «mitemus». [5] Fortunam deinde regiam, quae comitari principes et in cubiculis poni solebat<sup>2</sup>, geminare statuerat, ut sacratissimum simulacrum utriusque relinqueret filiorum; [6] sed cum videret se perurgueri sub hora mortis, iussisse fertur, ut alternis diebus apud filios imperatores in cubiculis Fortuna poneretur. [7] Quod Bassianus prius contempsit quam faceret parricidium.

[24, 1] Corpus eius a Britannia Romam usque cum magna provincialium reverentia susceptum est; [2] quamvis aliqui urnulam auream<sup>3</sup> tantum fuisse dicant Severi reliquias continentem eandemque Antoninorum sepulchro inlatam, cum Septimius illic, ubi vita functus est, esset incensus.

[3] Cum Septizodium<sup>4</sup> faceret, nihil aliud cogitavit quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret [4] et, nisi absente eo per praefectum urbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis aedibus, id est regium (in) atrium, ab ea parte facere voluisse perhibetur. [5] Quod etiam post Alexander<sup>5</sup> cum vellet facere, ab aruspibus dicitur esse prohibitus, cum hoc sciscitans non litasset.

1. Invero la versione autentica è con tutta probabilità quella offertaci da CASSIO DIONE, LXXVI, 15, 2 («Siate concordi, arricchite i soldati, disprezzate tutti gli altri!»). Cfr. J. STRAUB, *Die ultima verba des Septimius Severus*, in *BHAC*, 1963, Bonn, 1964, pp. 171 seg.

2. Cfr. *Ant. Pius*, 12, 5.

3. Di porfido secondo CASSIO DIONE, LXXVI, 15, 4, di alabastro secondo ERODIANO, III, 15, 7. Cfr. F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der HA*, Bonn, 1972, pp. 149 seg.

di dare al tribuno la parola d'ordine: «Impegnamoci»<sup>1</sup>, ricordando che Pertinace, allorché era stato assunto al potere, aveva dato: «Militiamo». [5] Aveva inoltre disposto che venisse fatto un duplicato della Fortuna regia che, secondo l'uso, accompagnava gli imperatori e veniva posta nella loro camera da letto<sup>2</sup>, così da poter lasciare quella santissima immagine a entrambi i suoi figli; [6] ma quando comprese che l'ora della morte incombeva ormai su di lui, si narra che ordinasse che la statua della Fortuna fosse collocata a giorni alterni nelle stanze dei due figli imperatori. [7] Disposizione che Bassiano non tenne in alcun conto, prima ancora di compiere il fratricidio.

[24, 1] Il suo corpo fu trasportato dalla Britannia a Roma, oggetto di grande venerazione da parte degli abitanti delle province; [2] per il vero alcuni sostengono che vi fosse soltanto una piccola urna d'oro<sup>3</sup> contenente le ceneri di Severo, che fu tumulata nel sepolcro degli Antonini, dato che Settimio sarebbe stato cremato sul luogo stesso dove era morto.

[3] Costruendo il Settizonio<sup>4</sup>, non si prefisse altro scopo se non quello che il suo monumento si presentasse alla vista di quanti giungevano dall'Africa [4] e, se durante una sua assenza il prefetto dell'urbe non avesse fatto collocare al centro una statua di lui, la sua intenzione sarebbe stata - a quanto raccontano - di costruire da quella parte un'entrata al Palazzo imperiale, cioè nell'atrio della reggia. [5] Quando in seguito anche Alessandro<sup>5</sup> si propose di realizzare tale progetto, si dice che ne fu distolto dal divieto degli aruspici, in quanto, consultandoli in merito ad esso, non aveva ottenuto presagi favorevoli.

4. Cfr. 19, 5 (n. 4) dove troviamo la forma corretta *Septizonium*.  
5. L'imperatore Alessandro Severo.

principes amiserunt. [3] Denique ubi in senatu lectae sunt litterae Heliogabali, statim fausta in Antoninum<sup>1</sup> et dira in Macrinum eiusque filium dicta sunt, appellatusque Antoninus princeps volentibus cunctis et studiose credentibus, ut sese habent vota hominum ad credulitatem festinantium, cum, quod optant, verum esse desiderant. [4] Sed ubi primum ingressus est urbem<sup>2</sup>, omissis, quae in provincia gerebantur, Heliogabalum in Palatino monte iuxta aedes imperatorias consecravit eique templum fecit<sup>3</sup>, studens et Matris<sup>4</sup> typum et Vestae<sup>5</sup> ignem et Palladium<sup>6</sup> et ancilia<sup>7</sup> et omnia Romanis veneranda in illud transferre templum et id agens, ne quis Romae deus nisi Heliogabalus coleretur<sup>8</sup>. [5] Dicebat praeterea Iudaeorum et Samaritanorum religiones et Christianam devotionem illuc transferendam, ut omnium culturarum secretum Heliogabali sacerdotium teneret.

[4, 1] Deinde ubi primum diem senatus habuit, matrem suam<sup>9</sup> in senatum rogari iussit. [2] Quae cum venisset, vocata ad consulum subsellia scribendo adfuit, id est senatus consulti conficiendi testis, solusque omnium imperatorum fuit, sub quo mulier quasi clarissima loco viri senatum ingressa est<sup>10</sup>. [3] Fecit et in colle Quirinali senaculum, id est mulierum senatum<sup>11</sup>,

1. Stando a CASSIO DIONE, LXXIX, 2, 1 segg. ed ERODIANO, V, 5, 2, il senato lo proclamò imperatore solo per timore dei soldati; in particolare Elagabalo era già stato acclamato imperatore dalla *legio III Gallica*, e aveva ormai assunto a tutti gli effetti tale titolo.

2. Nel luglio del 219 d. C., dopo aver trascorso l'inverno 218-219 a Nicomedia in Bitinia (cfr. 5, 1).

3. Portata a Roma la pietra sacra del dio, costruì in suo onore due templi, uno sul Palatino e un altro presso i giardini della *Spes Vetus*, nella parte orientale della città.

4. La Dea Madre Cibele; cfr. *Carac.*, 6, 6, n. 7.

5. Dea del focolare e del fuoco e, più in generale, dell'economia e della vita domestica, il suo culto rivestiva importanza fondamentale nella vita religiosa dello Stato. Nel suo tempio ardeva il fuoco sacro custodito dalle vergini Vestali, il cui spegnersi rappresentava per lo Stato un presagio quanto mai funesto.

6. Il simulacro di Pallade-Atena, conservato nel tempio di Vesta, e che si diceva fosse quello stesso un tempo custodito a Troia, dopo essere caduto dal cielo; il suo possesso era garanzia di prosperità e salvezza per lo Stato che lo deteneva.

7. Gli *ancilia Martis*, i dodici scudi custoditi dai sacerdoti Salii (cfr. *M. Ant.*, 4, 2, n. 5), tra cui vi era anche quello sacro, di forma semicircolare, che, secondo la leggenda, sarebbe caduto dal cielo nell'ottavo anno di regno di Numa Pompilio.

8. Sulle aspirazioni di Elagabalo a questa forma di « monoteismo » cfr. OPTENDRENK, *Die Religionspolitik* cit., pp. 88 segg.

lo si sappia conservare mostrando grandi virtù, ed è per questo che molti imperatori mediocri ebbero a perderlo. [3] In breve, quando in senato si diede lettura del messaggio di Eliogabalo, subito si levarono espressioni augurali nei confronti di Antonino<sup>1</sup> e di esecrazione per Macrino e suo figlio, e Antonino fu proclamato imperatore col consenso di tutti, ormai pronti a credergli ciecamente, come del resto accade sempre quando gli uomini desiderano ardentemente qualcosa: sono quanto mai portati alla credulità, dato che ciò che bramano vorrebbero anche fosse vero. [4] Ma non appena entrò in Roma<sup>2</sup>, trascurando gli affari delle province, si preoccupò di consacrare il culto del dio Eliogabalo, facendogli erigere un tempio<sup>3</sup> sul colle Palatino, nei pressi del palazzo imperiale, con l'intenzione di trasferirvi il simulacro della Gran Madre<sup>4</sup>, il fuoco di Vesta<sup>5</sup>, il Palladio<sup>6</sup>, gli scudi ancili<sup>7</sup>, e tutti gli oggetti sacri ai Romani, per far sì che a Roma non fosse venerata alcuna divinità se non Eliogabalo<sup>8</sup>. [5] Diceva inoltre che in quel tempio dovevano essere trasferiti anche i culti delle religioni dei Giudei e dei Samaritani, nonché i riti dei Cristiani, affinché l'ordine sacerdotale di Eliogabalo divenisse depositario dei misteri di tutti i culti.

[4, 1] Poi, quando tenne la prima seduta con il senato, diede ordine che sua madre<sup>9</sup> fosse invitata a parteciparvi. [2] Al suo arrivo, fu invitata a sedersi su uno degli scanni riservati ai consoli, e presenziò personalmente alla redazione del verbale, in altre parole fu testimone della stesura del decreto senatorio; ed egli fu l'unico fra tutti gli imperatori sotto il cui regno una donna, quasi fosse un'Eccellenza, entrò in senato<sup>10</sup> a svolgere mansioni riservate agli uomini. [3] Fece inoltre costruire sul colle Quirinale un « senatino », cioè un senato di donne<sup>11</sup>, proprio dove in passato si riunivano le matrone

9. A 12, 3 è detto che fu la nonna Mesa (Varia) ad entrare in senato. Stando a CASSIO DIONE, LXXIX, 17, 2 entrambe avrebbero presenziato in senato all'adozione di Severo Alessandro da parte di Elagabalo.

10. In precedenza, si sa che Agrippina, la madre di Nerone, aveva avuto il permesso di assistere a una seduta del senato, stando però nascosta dietro a una tenda (cfr. TACITO, *Ann.*, XIII, 5).

11. Propriamente, invece, il *senaculum* indicava una specie di sala d'attesa ove i senatori si riunivano prima di entrare in seduta. Sulla notizia in questione cfr. J. STRAUB, *Senaculum, id est mulierum senatus*, in *BHAC*, 1964-65, Bonn, 1966, pp. 221 segg.

fructum vitae praecipuum existimans, si dignus atque aptus libidini plurimorum videretur.

[6, 1] Vendidit et honores et dignitates et potestates tam per se quam per omnes servos ac libidinum ministros. [2] In senatum legit sine discrimine aetatis, census, generis pecuniae merito, militaribus etiam praeposituris et tribunatibus et legationibus et ducatibus venditis, etiam procurationibus et Palatinis officiis. [3] Aurigas Protogenen et Gordium<sup>1</sup> primo in certamine curruli socios, post in omni vita et actu participes habuit. [4] Multos, quorum corpora placuerant, de scena et circo et harena in aulam traduxit. [5] Hieroclen vero sic amavit, ut eidem inguina oscularetur, quod dictu etiam inverecundum est, Floralia sacra<sup>2</sup> se adserens celebrare. In virginem Vestalem<sup>3</sup> incestum admisit. [6] Sacra p. R. sublatis penetralibus profanavit. [7] Ignem perpetuum extinguere voluit. Nec Romanas tantum extinguere voluit religiones, sed per orbem terrae, unum studens, ut Heliogabalus deus ubique coleretur, et in penum Vestae, quod solae virgines solique pontifices adeunt, inrupit pollutus ipse omni contagione morum cum his, qui se polluerant. [8] Et penetrale sacrum<sup>4</sup> est auferre conatus cumque seriam<sup>5</sup> quasi veram rapuisset, quamque virgo maxima falso monstraverat atque in ea nihil repperisset, adplosam fregit; nec tamen quicquam religioni dempsit, quia plures similes factae dicuntur esse, ne quis veram umquam possit auferre. [9] Haec cum ita essent, signum tamen, quod Palladium esse credebat, abstulit et auro vinctum in sui dei templo locavit.

1. Su questi due personaggi cfr. BARNES, *Ultimus Antoninorum* cit., pp. 58 seg. Sulla forma del nome del secondo cfr. *Nota critica*, ad loc.

2. Antiche feste, celebrate dal 28 aprile al 3 maggio di ogni anno in onore della dea Flora (la dea dei fiori e dei giardini), nel corso delle quali venivano date rappresentazioni teatrali di carattere estremamente spregiudicato ed osceno (v. in proposito le aspre critiche di LATTANZIO, *Inst.*, I, 20, 10 e TERTULLIANO, *De spect.*, 17). Cfr. OPTENDRENK, *Die Religionspolitik*, cit., pp. 25 segg.

3. Aquilia Severa, da lui sposata nel 221 d. C.

4. Probabilmente nella parte più interna e sacra del santuario, dove era custodito fra l'altro il Palladio.

5. Sembra in effetti che i sacri oggetti fossero contenuti in un grande vaso; PLUTARCO (*Camillus*, 20), accenna all'esistenza di due vasi custoditi nel santuario, uno dei quali sarebbe stato vuoto.

depilato, considerando come il più grande risultato che potesse raggiungere nella propria vita l'essere giudicato adeguato e atto a soddisfare la libidine del maggior numero possibile di persone.

[6, 1] Vendeva, personalmente o attraverso i suoi servi e i suoi compagni di stravizi, cariche, onorificenze, posti di autorità. [2] Ammetteva nell'ordine senatorio senza alcun criterio di età, di patrimonio, di nascita, badando solo al prezzo che veniva pagato, vendendo allo stesso modo anche le cariche di comando nell'esercito, da quella di tribuno, a quella di legato e di generale, e persino le cariche di procuratore e gli uffici palatini. [3] Gli aurighi Protogene e Gordio<sup>1</sup>, originariamente suoi compagni nella corsa dei carri, furono da lui messi a parte, da allora in poi, di ogni atto della sua vita. [4] Molti furono quelli che, attratto dalle loro bellezze fisiche, portò a palazzo, prendendoli dal teatro, dal circo, o dall'arena. [5] Aveva poi una violenta passione per Ierocle, tanto da arrivare a baciario nell'inguine – roba che fa vergogna anche solo a dirla – affermando che così lui celebrava i riti della dea Flora<sup>2</sup>. Commise incesto con una vergine Vestale<sup>3</sup>. [6] Profanò i sacri culti del popolo romano, depredando i reliquiari dei templi. [7] Avrebbe voluto persino spegnere il fuoco perenne. Né ebbe in animo soltanto di abolire i culti romani, ma quelli di tutto il mondo, animato da quest'unica aspirazione, che il dio Eliogabalo fosse venerato ovunque; e una volta fece irruzione nel santuario di Vesta, dove possono accedere solo le vergini e i pontefici – proprio lui, insozzato com'era da ogni possibile appestamento morale – in compagnia di quelli che erano stati i suoi *partners* di depravazione. [8] Tentò anche di rubare il sacro reliquiario<sup>4</sup>, ma portò via, credendo che fosse quello giusto (glielo aveva indicato, ingannandolo, la Vergine Massima) un vaso<sup>5</sup> in cui invece non trovò nulla: e allora lo scagliò a terra, mandandolo in pezzi; il culto, comunque, non ebbe a soffrire in alcunché di questo suo furto, in quanto – a quel che dicono – sono stati fatti costruire molti vasi simili a quello autentico, proprio affinché nessuno possa mai portarlo via. [9] Pur stando così le cose, riuscì nondimeno a portar via la statua che credeva essere il Palladio e, incoronatala d'oro, la collocò nel tempio dedicato alla sua divinità.

[7, 1] Matris etiam deum sacra accepit et tauroboliatus<sup>1</sup> est, ut typum eriperet et alia sacra, quae penitus habentur condita. [2] Iactavit autem caput inter praecisos fanaticos et genitalia sibi devinxit et omnia fecit, quae Galli<sup>2</sup> facere solent, ablatumque sanctum in penetrale dei sui transtulit. [3] Salam-bonem<sup>3</sup> etiam omni planctu et iactatione Syriaci cultus exhibuit omen sibi faciens imminentis exitii. [4] Omnes sane deos sui dei ministros esse aiebat, cum alios eius cubicularios appellaret, alios servos, alios diversarum rerum ministros. [5] Lapidés, qui divi dicuntur<sup>4</sup>, ex proprio templo, (simulacrum) Dianae Laodiciae<sup>5</sup> ex adyto suo, in quo id Orestes<sup>6</sup> posuerat, adferre voluit. [6] Et Orestem quidem ferunt non unum simulacrum Dianae nec uno in loco posuisse, sed multa in multis; [7] posteaquam se apud Tria flumina circa Hebrum<sup>7</sup> ex responso purificavit, etiam Orestam condidit civitatem, quam saepe cruentari hominum sanguine necesse est. [8] — Et Orestam<sup>8</sup> quidem urbem Hadrianus suo nomini vindicari iussit eo tempore, quo furore coeperat laborare, ex responso, cum ei dictum esset, ut in furiosi alicuius domum vel nomen inreperet; [9] nam ex eo emollitam insaniam ferunt, per quam multos senatores occidi iusserat, quibus servatis Antoninus Pii nomen meruit, [10] quod eos post ad senatum adduxit, quos omnes iussu principis interfectos credebant<sup>9</sup>. —

1. Rito collegato al culto della dea Celeste e della *Magna Mater* Cibele, assai diffuso a Roma nel II e III secolo d. C.; consisteva nel sacrificio di un toro il cui sangue veniva effuso su di una fossa ricoperta di tavole bucherellate entro la quale era sceso il credente. La cerimonia rivestiva evidentemente un significato di purificazione ed espiazione. Sulla notizia cfr. OPTENDREK, *Die Religionspolitik*, cit., pp. 29 segg.

2. Galli o Gallae si chiamavano i sacerdoti di Cibele.

3. Divinità fenicio-punica della fertilità, il cui culto aveva una certa affinità con quello della *Magna Mater*. Cfr. OPTENDREK, *Die Religionspolitik*, cit., pp. 38 segg.

4. Così l'idolo della *Magna Mater* e la pietra conica del dio Elagabalo.

5. Città sulla costa siriana. Su tutto il passo cfr. OPTENDREK, *Die Religionspolitik*, cit., pp. 59 segg.

6. Il figlio di Agamennone e Clitennestra.

[7, 1] Si fece iniziare anche al culto della Madre degli dèi e, per poter sottrarre la statua e gli altri oggetti sacri che sono tenuti nascosti in un luogo segreto, si sottopose al rito del taurobolio<sup>1</sup>. [2] Dimenò il capo partecipando alle danze orgiastiche dei fanatici evirati, e si legò i genitali, facendosi iniziare a tutti i riti che i Galli<sup>2</sup> sogliono celebrare; trafugata infine la statua della dea, la trasferì nel santuario della sua divinità. [3] Celebrò anche il culto di Salambo<sup>3</sup>, cercando di riprodurre in ogni particolare, battendosi il petto e gesticolando freneticamente, il rito siriano, creandosi in tal modo un presagio della propria fine imminente. [4] Diceva che tutti quanti gli dèi erano servitori della sua divinità, chiamandone alcuni suoi camerieri, altri suoi schiavi, altri suoi aiutanti nelle più varie necessità. [5] Avrebbe anche voluto portar via dal loro tempio le pietre che sono dette essere divine<sup>4</sup>, e la statua di Diana dal suo santuario di Laodicea<sup>5</sup>, dove l'aveva collocata Oreste<sup>6</sup>. [6] E a proposito di Oreste, si dice che egli non abbia consacrato a Diana una sola statua e in un solo luogo, ma molte e in molti posti; [7] e dopo che si fu purificato, secondo l'indicazione dell'oracolo, nel luogo dove i « tre fiumi » confluiscono nell'Ebro<sup>7</sup>, fondò anche la città di Oresta, che è destinata ad essere spesso teatro di stragi umane. [8] — Proprio questa città di Oresta<sup>8</sup> Adriano, nel periodo in cui cominciò a manifestare segni di squilibrio mentale, fece chiamare col suo nome, seguendo l'ordine di un oracolo, che gli aveva detto di introdursi nella residenza di un qualche pazzo o di sottrargli il nome; [9] e dicono che grazie a ciò risultò mitigata quella follia, per la quale in precedenza aveva dato l'ordine di uccidere molti senatori, che furono invece salvati da Antonino: [10] questi li ricondusse in seguito in senato, quando ormai tutti pensavano che, secondo l'ordine del sovrano, fossero stati messi a morte, meritandosi con ciò il nome di Pio<sup>9</sup> —.

7. Fiume della Tracia.

8. Città della Tracia. Questo passo (7, 8-10), che interrompe lo svolgersi organico della narrazione, ha tutta l'aria di un'aggiunta posteriore, in cui si può riconoscere un'allusione alle due grandi battaglie avvenute ad Oresta-Adrianopoli nel 324 d. C. (vittoria di Costantino su Licinio) e nel 378 d. C. (sconfitta di Valente ad opera dei Goti).

9. Cfr. *Hadr.*, 24, 4 e *Ant. Pius*, 2, 4.